

In scena

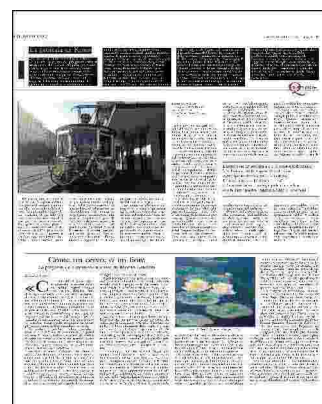
La profezia di Kraus

«Mi nutro di veleni» era solito dire Karl Kraus (1874-1936) uno dei più grandi scrittori satirici tedeschi, *rara avis* che prese posizione contro la guerra con la sua penna corrosiva e feroce. Dal coraggio di non distogliere lo sguardo dal male nacque *Die Letzten Tage der Menschheit*, *Gli ultimi giorni dell'umanità* sulla tragedia della Prima guerra mondiale. Un grido contro la barbarie di milioni di morti inutili; nella sua opera danzano come marionette politici, militari, medici, autorità, magistrati, gente comune, un'umanità sciocca e ridicola incapace di comprendere il terribile destino che l'attende. Negli anni Novanta del Novecento, il testo di Kraus venne messo in scena in Italia da Luca Ronconi, in un allestimento che ottenne importanti riconoscimenti: su iniziativa dell'Agis, la Targa Italo Gemini 1991, ai Premi Ubu 1991 il premio come miglior spettacolo, e a Massimo De Francovich come

miglior attore. De Francovich ottenne anche il premio Fenice del Teatro. La versione tv dello spettacolo realizzata da Ronconi per RaiDue vinse il Premio Acqui Storia 1993. Il durissimo *J'accuse* di Karl Kraus torna in scena a Roma, con adattamento e regia di Gianni Leonetti, al Teatro Arcobaleno dal 10 al 19 novembre. In questa versione *Gli ultimi giorni dell'umanità* inizia con un video ispirato a *L'uomo senza qualità* di Robert Musil, affresco di una civiltà al tramonto: quella contadina, mentre si impone la nuova era industriale. Una complicata trasformazione sociale che ci conduce alla tragica vigilia del Primo conflitto mondiale con l'assassinio di Sarajevo. A circa cento anni di distanza, si legge nelle note di regia, «non siamo forse, di nuovo, al centro di una transizione tra un sistema analogico al tramonto e la nascita dell'era digitale annunciata dal rischioso gioco con l'intelligenza artificiale?».

(silvia guidi)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068